

Intervista

FRANCESCA PACI
ROMA

Shirin Ebadi non torna in Iran da quasi nove anni ma dall'esilio volontario segue ogni palpito del Paese natale spendendo la sua fama di attivista e Nobel per la Pace per chi, da dentro, continua la lunga marcia verso la democrazia. Segue queste ore concitate, convinta che nell'immediato il regime finirà per imporsi, come sempre. Ma, dice, l'impalcatura scricchiola. Guai a celebrare troppo presto il requiem della piazza.

Proteste
Manifestanti in Francia a sostegno dei connazionali insorti «contro la dittatura religiosa». A terra un ritratto del presidente iraniano Rohani

Protesta e repressione senza neppure una cornice elettorale: si aspettava quello che sta accadendo in Iran?

«Era prevedibile perché la situazione in Iran è come il fuoco sotto la cenere che può divampare alla prima brezza. Quanto accade oggi l'abbiamo visto anche ieri, l'onda verde nel 2009 o, prima, i moti studenteschi del 1999. La peculiarità stavolta è il coinvolgimento di tutto il Paese, finora ci sono state manifestazioni quotidiane in oltre 50 città».

Che scenari immagina, se gli scontri dovessero continuare?

«È difficile dire fin quando la gente andrà avanti perché non ci sono leader, si tratta di una protesta esplosa in modo spontaneo. L'assenza di leadership però logora il movimento, è un punto debole, fiacca il popolo. Potranno resistere in strada un mese, due, ma a meno di ottenere quanto chiedono a un certo punto dovranno arretrare. Saranno repressi, ma attenzione: il fuoco arde sotto la cenere».

Una rivolta senza leader come questa può diventare politica strada facendo?

«La possibilità esiste ma è difficile coglierla in assenza di figure di riferimento. Nell'arco di questi anni il governo ha impedito la formazione di qualsiasi partito politico ad eccezione di quelli governativi. E poi comunque la gente è stufa anche dei riformisti alla

I manifestanti potranno resistere in strada un mese, due, ma poi dovranno arretrare

Shirin Ebadi
Premio Nobel per la Pace 2003

Khatami che non hanno fatto nulla. Dagli slogan di oggi si capisce come l'epoca della fiducia concessa dagli iraniani a Khatami appartenga al passato».



“Rohani ha tradito le sue promesse I poveri non si possono domare”

Il premio Nobel Ebadi: “A questo movimento manca un leader”



Il regime deve temere più i manifestanti che come oggi chiedono pane e lavoro o quelli che nel 2009 invocavano i diritti?

«Credo che questo tipo di rivolta sia più difficile da domare, stavolta la gente non sostiene solo un certo candidato come nel 2009 ma rivendica condizioni di vita migliori: affrontare chi è scalzo e affamato è dura».

Cosa le raccontano da Teheran?

«Gli amici con cui sono in contatto filmano con i telefonini le proteste e diffondono i video sul web. La rabbia è tanta, gli slogan si sono fatti pian piano più radicali. All'inizio si inveiva contro la disoccupazione e la corruzione ora si chiede a Khamenei di lasciare il Paese e si scandisce “non ci fidiamo più dei riformisti”. I toni salgono, c'è chi vuole un referendum per decidere il prossimo governo».

Cosa ha sbagliato il presidente Rohani per arrivare a questo?

«Rohani non è stato solo presi-

dente per due mandati, sin dall'inizio della Repubblica islamica ha ricoperto posizioni molto in alto, anche tra i ranghi dell'intelligence. Come se questo non bastasse non ha potuto realizzare nessuna delle promesse fatte in campagna elettorale. Diceva che avrebbe migliorato la situazione dei diritti umani e non l'ha potuto fare. Voleva creare lavoro, liberare Mousavi e Karroubi. Niente. La gente è delusa da lui e ha capito che non avrebbe dovuto votarlo».

La protesta è nata dal basso ma poi abbiamo visto una ragazza di Teheran togliersi ribalda il chador. È possibile che la piazza unica operai e intellettuali, istanze diverse di cambiamento?

«Anche per gli intellettuali il miglioramento della situazione economica è importante. Ma bisogna guardare al contesto: la valuta interna è crollata, vige la censura, l'oppressione grava, la gente non ha più potere d'acqui-

sto, le elezioni non sono libere... ci sono tanti e tanti motivi».

Leader non ce ne sono ma donne e giovanissimi sembrano essere l'avanguardia della protesta.

«Disoccupati giovani e giovanissimi sono la maggioranza dei manifestanti, under 25 in cerca di lavoro e libertà ai quali il regime non consente nulla».

Quanto pesa il contesto regionale e quanto invece l'insoddisfazione interna al Paese?

«Gli iraniani in piazza scandiscono “né per Gaza né per il Libano, da la mia vita per il mio paese”. Sono slogan che incitano Khamenei a lasciar perdere la Siria e pensare al suo popolo. In questo modo fanno capire che si tratta anche di una protesta contro la politica estera dell'Iran, vogliono sapere perché i soldi iraniani siano spesi per le guerre in altri Paesi, la Siria, l'Iraq o lo Yemen. Sono questioni importanti per il regime».

© BY NC ND ALI CINI DIRITTI RISERVATI